

Tutto quello che è raccontato qui accadde un po' tempo prima che Mowgli fosse scacciato dal branco dei Lupi di Seonee, e si vendicasse di Shere Khan, la tigre. Avvenne nei giorni in cui Baloo gli insegnava la Legge della Jungla. Il vecchio orso bruno, grosso e pesante, era proprio soddisfatto di avere un allievo con un'intelligenza così pronta, poiché i lupacchioti imparano soltanto quel po' della Legge della Jungla che riguarda il loro branco o la loro tribù, e scappano appena sono capaci di ripetere i Versi di Caccia: "Zampe che non fanno rumore; occhi che vedono nell'oscurità; orecchi che sentono il vento dalle tane, denti bianchi e aguzzi: tutti questi sono i segni dei nostri fratelli, fuorché di Tabaqui, lo Sciacallo, e della Jena che noi odiamo".

Ma Mowgli, come cucciolo d'uomo, doveva imparare molto di più. A volte Bagheera, la Pantera Nera, gironzolando per la jungla, veniva a vedere come progrediva il suo prediletto, e poggiando la testa contro un albero faceva le fusa, mentre Mowgli ripeteva a Baloo la lezione del giorno. Il ragazzo sapeva arrampicarsi quasi tanto bene quanto sapeva nuotare, e nuotava così bene come correva; perciò Baloo, il Maestro della Legge, gli insegnava le Leggi della Selva e dell'Acqua; a distinguere un ramo fradicio da uno solido, a rivolgere cortesemente la parola alle api selvatiche, quando si imbatteva in un alveare, a cinquanta piedi da terra; che cosa dire a Mang, il Pipistrello, quando lo disturbava fra i rami di pomeriggio, e come avvisare le bisce negli stagni prima di buttarsi a guazzare fra di loro. Nessun animale della jungla vuole essere disturbato, e tutti sono prontissimi ad scagliarsi addosso all'intruso. Poi gli fu insegnato il grido di caccia degli stranieri, che deve essere ripetuto forte, finché non si sente risposta, ogni volta che uno della jungla caccia fuori del territorio. "Datemi il permesso di cacciare qui perché sono affamato"; e la risposta è "Caccia per sfamarti, ma non per divertimento". Da tutto questo avrete capito quanto Mowgli avesse da imparare a memoria. Egli si annoiava tanto a dover ripetere le stesse cose centinaia di volte, ma, come disse Baloo a Bagheera un giorno in cui Mowgli le aveva beccate ed era scappato via tutto arrabbiato: - Un cucciolo d'uomo è un cucciolo d'uomo, e deve imparare tutte le leggi della jungla. - Ma pensa com'è piccolo, - rispose la Pantera Nera che avrebbe viziato Mowgli, se lo avesse allevato a modo suo. - Come può trattenere nella sua testolina tutte le tue lunghe filastrocche? - C'è qualche animale nella jungla che sia troppo piccolo per essere ucciso?

No. Ecco perché io gl'insegno queste cose e lo picchio anche, ma molto delicatamente, quando le dimentica. - Delicatamente! Che ne sai tu di delicatezza, vecchia zampa di ferro? - brontolò Bagheera. - Ha la faccia tutta livida oggi per la tua dolcezza. Uff! - E' meglio che sia tutto pesto dalla testa ai piedi per colpa mia che gli voglio bene, piuttosto che gli capiti qualche disgrazia per la sua ignoranza, - rispose Baloo molto seriamente. - Ora gli sto insegnando le Parole Maestre della Jungla, che devono proteggerlo dagli uccelli, dai serpenti e da tutti quelli che cacciano su quattro zampe, salvo quelli del suo branco. Egli sa ormai chiedere aiuto, purché si ricordi le parole, a tutti nella jungla. Non vale questo la pena di prendere un po' di botte? - Bene, guarda di non ammazzare il cucciolo d'uomo. Non è mica un tronco d'albero dove tu possa aguzzare i tuoi unghioni spuntati. E che cosa sono poi queste Parole Maestre? Per conto mio è più probabile che io dia aiuto che lo chieda. - Bagheera stese la zampa e si rimirò gli artigli sfoderati, che avevano un colore azzurrino e la tempra di uno scalpello d'acciaio. Tuttavia piacerebbe saperle anche a me. - Chiamerò Mowgli e te le dirà lui, se ne avrà voglia. Vieni, fratellino! - La testa mi ronza come un alveare, - rispose una vocetta arrabbiata sopra le loro teste, e Mowgli si lasciò scivolare giù dal tronco di un albero molto stizzito e indignato, e aggiunse saltando a terra: - Vengo per Bagheera, solo per lei e non per te, grosso e vecchio Baloo! - Non me ne importa niente di questo, - disse Baloo, benché si sentisse offeso e addolorato. Di un po' a Bagheera le Parole Maestre della Jungla che ti ho insegnato oggi. - Le Parole Maestre di quale gente? - rispose Mowgli tutto gongolante di poter fare bella figura. - Nella jungla ci sono molte lingue e io le conosco tutte. - Qualcuna ne conosci, ma non tutte. Guarda, Bagheera, non ringraziano mai il loro maestro. Non è mai successo che un lupacchiotto sia tornato a ringraziare il vecchio Baloo dei suoi insegnamenti. Di la parola del Popolo Cacciatore, sentiamo, sapientone. - Noi siamo d'uno stesso sangue, voi e io - disse Mowgli, dando alle parole l'accento dell'Orso, come usano tutti i popoli cacciatori. - Bene, ora per gli uccelli. Mowgli ripeté la frase facendola seguire dal fischio del Nibbio. - Adesso per il Popolo dei Serpenti - disse Baloo.

La risposta fu un sibilo addirittura indescrivibile, e Mowgli scalcettò, arrivando con i calcagni a toccarsi le reni, batté le mani per applaudirsi, e saltò in groppa a Bagheera, dove sedette di traverso tamburellando coi calcagni sulla pelliccia lucente e facendo le più brutte boccacce che sapesse immaginare a Baloo. - Via, via! Val bene la pena di aver qualche lividura per questo, - disse l'orso bruno con tenerezza. - Un giorno ti ricorderai di me. Poi si rivolse a Bagheera per raccontarle, a parte, come aveva pregato Hathi, l'Elefante Selvatico, di dirgli le Parole Maestre, visto che egli s'intende di tutte queste cose, e come Hathi aveva portato Mowgli fino ad una stagno per avere la parola dei Serpenti da una biscia, poiché Baloo non era capace di pronunciarla, e come Mowgli era ormai relativamente al sicuro contro qualsiasi incidente nella jungla, perché nessun serpente, nessun uccello e nessuna belva gli avrebbe fatto del male. - Non deve temere nessuno, - concluse Baloo, battendosi con orgoglio il grosso grosso ventre peloso. - Fuorché la sua tribù, - aggiunse Bagheera sommessamente, poi continuò forte rivolgendosi a Mowgli: - Abbi un po' di riguardo per le mie costole, fratellino. Che cosa è tutto questo ballare su e giù? Mowgli aveva cercato di farsi dare ascolto tirando Bagheera per il pelo delle spalle e scalcettando forte. Quando i due gli dettero retta, stava gridando con quanto fiato aveva in corpo: - Avrò anch'io la mia tribù e la condurrò fra i rami tutto il santo giorno. - Che nuova pazzia è questa, piccolo sognatore di chimere? disse Bagheera. - Sicuro, e tirerò i rami e le sporchie addosso al vecchio Baloo, - continuò Mowgli. - Me l'hanno promesso. Ah! - "Whoof!" - La grossa zampa di Baloo rovesciò giù Mowgli dalla groppa di Bagheera e il ragazzo, rotolato fra le tozze zampe anteriori di Baloo, si accorse che l'Orso era andato su tutte le furie. - Mowgli, - disse Baloo, - tu hai chiacchierato coi "Bandar-log", il Popolo delle Scimmie.

Mowgli guardò Bagheera per vedere se anch'essa era arrabbiata. Gli occhi della pantera erano duri come pietre di giada. - Tu sei stato con il Popolo delle Scimmie, con le scimmie grigie; il popolo senza legge, che mangia ogni specie di cose. E' una gran vergogna! - Quando Baloo mi ha fatto male alla testa, - disse Mowgli (era ancora a terra supino), - sono scappato via, e le scimmie grigie sono scese dagli alberi e hanno avuto compassione di me. Nessun altro si è curato di me! - e piagnucolò un po'. - La compassione delle scimmie! - sbuffò Baloo. - La calma del torrente di montagna! Il fresco del sole d'estate! E poi, cucciolo? - E poi, e poi m'hanno dato delle noci e delle cose buone da mangiare, e mi hanno portato sulle loro braccia fin su in cima agli alberi, e mi hanno detto che ero un loro fratello di sangue, che mi mancava solo la coda e che sarei diventato il loro capo un giorno o l'altro. - Esse non hanno capo, - disse Bagheera. - Mentono. Hanno sempre mentito. - Sono state molto gentili, e mi hanno detto di tornare. Perché non mi avete mai portato fra il Popolo delle Scimmie? Stanno dritte in piedi proprio come me. Non mi picchiano con le zampe dure. Giocano tutto il giorno. Lasciami andar su, cattivo Baloo; lasciami andar su. Voglio giocare ancora con loro. - Ascolta, cucciolo, - disse l'Orso, e la sua voce brontolò come il tuono in una notte calda. - Io ti ho insegnato tutta la Legge della Jungla per tutti i popoli della jungla, tranne che per il Popolo delle Scimmie che vive fra gli alberi. Esse sono fuori da ogni legge, non hanno una lingua loro, ma si servono di parole rubate, che colgono a volo quando ascoltano e spiano stando in agguato in alto fra i rami.

Le loro usanze non sono le nostre. I loro costumi non sono i nostri. Esse non hanno capi, non hanno memoria. Sono vanitose e pettegole, hanno la pretesa di essere un gran popolo, destinato a fare grandi cose nella jungla, ma basta una noce che cade per farle ridere e dimenticare tutto il resto. Noi della jungla non abbiamo nessun rapporto con loro. Non beviamo dove bevono le scimmie, non andiamo dove vanno le scimmie; non cacciamo dove cacciano loro, non moriamo dove muoiono loro. Mi hai mai sentito parlare dei "Badar-log" prima di oggi? - No, - rispose Mowgli con un filo di voce, poiché nella foresta regnava un silenzio profondo ora che Baloo aveva finito di parlare. - Il popolo della Jungla non li nomina e non si occupa mai di loro, li ha banditi dalla sua bocca e dalla sua mente. Sono numerosissimi, cattivi, sudici, svergognati e non vogliono altro, se hanno un desiderio costante, che di farsi notare dal Popolo della Jungla. Ma noi mostriamo di non accorgerci di loro, nemmeno quando ci tirano sulla testa le noci e le sporcizie. Aveva appena finito di parlare, che una gragnuola di noci e di ramoscelli crepitò giù fra le fronde e si sentirono colpetti di tosse, urlacci e sbalzi rabbiosi su in alto fra i rami sottili. - E' proibito frequentare le scimmie, - disse Baloo - è proibito al Popolo della Jungla. Ricordatene. - E' proibito, - ripeté Bagheera, - credo però che Baloo avrebbe dovuto metterti in guardia contro di loro. - Io? io? Come potevo indovinare che sarebbe andato a giocare con quella razza di sudicioni? Il Popolo delle Scimmie. Puh! Un altro rovescio si abbatté sulle loro teste e i due si allontanarono trotterellando, tirandosi dietro Mowgli. Quello che Baloo aveva detto delle scimmie era assolutamente vero. Esse vivono sulle cime degli alberi, e dato che le belve molto raramente guardano in alto, non capitava mai che le scimmie e il popolo della jungla si incrociassero sulla stessa via. Ma quando trovavano un lupo malato o una tigre o un orso feriti, non tralasciavano di tormentarli.

Avevano anche l'abitudine di tirare rami e noci a qualunque bestia, per divertimento e con la speranza di farsi notare. Poi si mettevano a urlare e a cantare con strilli acuti, canzoni insensate, e invitavano il popolo della jungla ad arrampicarsi sui loro alberi e a combattere con loro. Ingaggiavano furiose battaglie tra di loro per un niente, e abbandonavano le compagne morte dove il popolo della jungla potesse vederle bene. Erano sempre lì lì per scegliersi un capo e delle leggi e dei costumi loro, ma non ne facevano mai niente, perché la loro memoria non era capace di ricordare le cose da un giorno all'altro; così avevano sistemato la faccenda inventando per consolarsi questo proverbio: "Quello che i 'Bandar-log' pensano adesso, la jungla lo penserà poi." Nessuna bestia poteva raggiungerli ma d'altronde nessuno badava a loro, e questa fu la ragione per cui rimasero tanto soddisfatti quando Mowgli andò a giocare con loro e sentirono che Baloo si era tanto arrabbiato. Non avevano intenzione di fare altro, i "Bandar-log" non fanno mai niente volontariamente, ma uno di loro ebbe un'idea che gli sembrò geniale, e disse a tutti gli altri che Mowgli sarebbe stata una persona utile da tenere nella tribù, perché egli sapeva intrecciare i ramoscelli e farne dei ripari contro il vento. Se lo avessero acchiappato, avrebbe potuto farsi insegnare da lui. Naturalmente Mowgli, che era figlio di un taglialegna, aveva ereditato numerosissime attitudini e era solito fabbricare piccole capanne con rami caduti senza sapere nemmeno lui come facesse, e le scimmie, che lo guardavano dagli alberi, consideravano quel giuoco davvero meraviglioso. Dicevano che era proprio la volta in cui avrebbero avuto davvero un capo e sarebbero diventati il popolo più sapiente, tanto sapiente da suscitare l'ammirazione e l'invidia di tutti gli altri. Perciò seguirono Baloo, Bagheera e Mowgli attraverso la jungla senza far rumore, finché arrivò l'ora della siesta di mezzogiorno, e Mowgli, che era ancora tutto vergognoso, si mise a dormire fra la Pantera e l'Orso, deciso in cuor suo a non voler avere più niente a che fare col Popolo delle Scimmie. La prima cosa che sentì al risveglio fu la sensazione di mani che gli stringevano le gambe e le braccia; di piccole mani dure e robuste, poi un fruscio di foglie sulla faccia, allora guardò giù fra i rami oscillanti mentre Baloo risvegliava la jungla con i suoi urli profondi e Bagheera balzava su per il tronco digrignando i denti. I "Bandar-log" mandarono uno strillo di trionfo, e sgattaiolarono su verso i rami più alti, dove Bagheera non osava seguirli, gridando: - Ci ha guardato! Bagheera ci ha guardato! si è accorta di noi! Tutto il popolo della Jungla ci ammira per la nostra destrezza e per la nostra astuzia. Poi iniziò la fuga, e la fuga delle scimmie attraverso le regioni degli alberi è una cosa che nessuno riesce a descrivere. Hanno delle vere e proprie strade e degli incroci che salgono e scendono e corrono tutte da cinquanta a settanta o cento piedi da terra, e possono percorrerle anche di notte se occorre. Due delle scimmie più forti avevano afferrato Mowgli sotto le braccia e saltavano sostenendolo da una cima all'altra, facendo dei salti di venti piedi alla volta. Se fossero state sole, avrebbero potuto andare il doppio più veloce, ma il peso del ragazzo rallentava la loro corsa.

Mowgli godeva di quella corsa pazza, anche se si sentiva la nausea e il capogiro e la vista della terra, che appariva giù nel profondo, lo spaventava e le fermate improvvisi e gli scossoni tremendi alla fine di ogni salto nel vuoto gli facevano balzare il cuore in gola. I suoi rapitori lo trascinarono su per gli alberi, finché sentivano i rami più sottili della cima scricchiolare e piegarsi sotto il loro peso, poi, con un colpo di tosse e un grido rauco, si lasciavano dondolare avanti e indietro nel vuoto, finché arrivavano ad attaccarsi con le mani e coi piedi ai rami sottostanti dell'albero vicino. A volte Mowgli vedeva la jungla verde e tranquilla stendersi sotto di sé per miglia e miglia, come chi dall'albero di una nave spazia con l'occhio all'intorno su miglia e miglia di mare, poi i rami e le foglie gli frustavano la faccia, e si ritrovava di nuovo con i suoi due guardiani vicino a terra. Così saltando, schiantando, urlando e strillando l'intera tribù dei "Bandar-log" fuggiva a precipizio attraverso gli alberi con Mowgli prigioniero. Per un po' di tempo egli ebbe paura che lo lasciassero cadere, poi fu preso dalla rabbia, ma capì che non era il caso di lottare, poi cominciò a riflettere. La prima cosa da fare era di avvertire Baloo e Bagheera, poiché dalla velocità con cui andavano le scimmie capì che i suoi amici dovevano essere rimasti molto indietro. Era inutile guardare in basso, perché non riusciva a vedere che le punte degli alberi, e allora fissò lo sguardo in alto e vide lontano lontano nell'azzurro Rann il Nibbio che si librava con larghe ruote vigilando la jungla in attesa di qualche animale moribondo su cui piombare.

Rann si accorse che le scimmie trasportavano qualcosa, e si abbassò di alcune centinaia di metri per scoprire se il loro carico fosse roba buona da mangiare. Fischiò sorpreso alla vista di Mowgli trascinato in quel modo sulla cima di un albero, e lo sentì lanciare il richiamo dei nibbi: "Siamo di uno stesso sangue tu e io". L'ondeggiamento delle foglie si richiuse sopra il ragazzo ma Rann volò fino all'albero vicino, in tempo per veder riapparire il visetto bruno. - Segui le mie tracce, - gridò Mowgli. - Avverti Baloo del Branco Seeonee e Bagheera della Rupe del Consiglio. - In nome di chi, fratello? Rann non aveva mai visto Mowgli prima di allora, benché ne avesse naturalmente sentito parlare. - Di Mowgli, il Ranocchio. Il cucciolo di uomo mi chiamano. Segui le mie tracce. Le ultime parole le strillò, mentre veniva lanciato nel vuoto, ma Rann fece cenno di sì, rivolò in alto finché non apparve più grande di un puntino nero e rimase lassù a sorvegliare con le sue pupille telescopiche l'oscillazione delle cime degli alberi lungo la corsa vertiginosa dei rapitori di Mowgli. - Non vanno mai molto lontano, - disse sogghignando. - Non fanno mai quello che si sono proposti di fare. I "Bandar-log" sono sempre in cerca di novità. Questa volta però, se ho la vista lunga, sono andati a ficcarsi in un brutto impiccio, perché Baloo non è un uccellino di prima piuma e so che Bagheera può ammazzare qualche cosa di meglio delle capre. Così continuò a librarsi sulle ali ferme con gli artigli raccolti sotto il petto, aspettando. Frattanto Baloo e Bagheera erano furiosi di rabbia e di dolore. Bagheera si arrampicava sugli alberi, come non aveva mai fatto prima, ma i rami sottili si spezzavano sotto il suo peso e riscivolava giù con gli artigli pieni di scorza. - Perché non avevi avvertito il cucciolo? - ruggì al povero Baloo, che era partito al trotto pesante con la speranza di raggiungere le scimmie. - A che è servito accopparlo quasi dalle botte se non l'hai messo in guardia? - Presto! presto; può darsi che riusciamo ancora a raggiungerlo, - sbuffò Baloo. - Di questo passo? Non stancherebbe nemmeno una vacca ferita. Maestro della Legge, bastonacuccioli, un miglio di questa corsa sconquassante ti farà scoppiare. Fermati e rifletti. Fa un piano.

Non mi pare questo il momento di dare loro la caccia. Possono lasciarlo cadere se li inseguiamo troppo da vicino. - "Arrula! Who!" Può darsi, che l'abbiano già lasciato cadere, se si sono stancati di portarlo. Chi può fidarsi dei "Bandar-log"? Mettimi dei pipistrelli morti sulla testa. Dammi degli ossi neri da mangiare. Rotolami in mezzo agli alveari delle api selvatiche che mi punzecchino a morte, sotterrami con la iena, poiché io sono il più infelice degli orsi! "Arulala! Wahoo!" Oh, Mowgli, Mowgli! Perché non ti ho messo in guardia contro il Popolo delle Scimmie invece di romperti la testa? Ora c'è la possibilità che con le botte gli abbia fatto uscire di mente la lezione del giorno, e sarà solo nella jungla senza le Parole Maestre. Baloo si strinse la testa fra le zampe e si rotolò su e giù gemendo. - Ma infine mi ha ripetuto tutte le parole correttamente poco tempo fa, - disse Bagheera spazientita. - Baloo, tu non hai né memoria né dignità. Che penserebbe la jungla se io, la Pantera Nera, mi rotolassi e urlassi come Ikki il Porcospino? - Che m'importa di quello che pensa la jungla! Egli può essere morto a quest'ora. - A meno che non lo lascino cadere dai rami per divertimento o non lo uccidano per non saper che farne, io non ho nessuna paura per il cucciolo. E' giudizioso e istruito, e, ciò che più conta, ha degli occhi che mettono paura a tutto il popolo della jungla. Ma (e questo è un gran male) è in potere dei "Bandar-log" che, vivendo fra gli alberi, non temono nessuno di noi della jungla. Bagheera si leccò una zampa davanti con aria pensierosa. - Che sciocco che sono! Grasso e bruno stupidone scavaradici che non sono altro, - disse Baloo raddrizzandosi di scatto. - E' vero quello che dice Hathi, l'Elefante Selvatico: "Ognuno ha la sua paura!" e loro, i "Bandar-log", temono Kaa, il Serpente Rupestre. Egli può arrampicarsi come loro. Ruba gli scimmiettini la notte. Se sentono sussurrare soltanto il suo nome si sentono agghiacciare fino alla coda. Andiamo da Kaa. - Che può fare per noi? Egli non è della nostra tribù essendo senza piedi, ed ha certi occhiacci così cattivi! - disse Bagheera. - E' molto vecchio e molto furbo, e soprattutto è sempre affamato, - rispose Baloo pieno di speranza. - Promettigli molte capre. - Dorme una mese intera dopo ogni pasto. Può darsi che dorma ora, e anche se fosse sveglio potrebbe preferire di ammazzarle da sé le capre. Bagheera, che non conosceva Kaa molto bene, era naturalmente diffidente. - Ebbene in questo caso, io e te insieme, vecchio cacciatore, potremmo ridurlo alla ragione. Così dicendo Baloo andò a strofinare la sua spalla bruna e scolorita contro la pantera, e partirono in cerca di Kaa, il Pitone Rupestre. Lo trovarono steso tutto lungo sopra una roccia riscaldata dal sole pomeridiano, che si stava ammirando la bella pelle nuova, poiché era stato nascosto negli ultimi dieci giorni a cambiare la pelle, e ora appariva in tutto il suo splendore e faceva scattare la grossa testa appiattita vicino terra, e attorcigliava i trenta piedi di lunghezza del suo corpo in curve e nodi fantastici, e si leccava le labbra al pensiero del prossimo pasto. - Non ha mangiato, - disse Baloo con un grugnito di sollievo, appena vide la bella pelle chiazzata di marrone e di giallo. Bada, Bagheera! Ci vede sempre poco dopo che ha cambiato la pelle, ed è molto svelto a colpire.

Kaa non era un serpente velenoso (veramente egli disprezzava un po' i serpenti velenosi che gli sembravano codardi), ma la sua forza stava nella stretta, e quando aveva avvolto le sue grosse spire intorno a qualcuno non c'era niente da fare. - Buona caccia! - gridò Baloo sedendosi sulle zampe posteriori. Come tutti i serpenti della sua razza, Kaa era un po' sordo e non sentì il richiamo la prima volta. Poi si arrotolò pronto per ogni evenienza e abbassò la testa. - Buona caccia a tutti noi! - rispose. - Ohè, Baloo, che cosa fai da queste parti? Uno di noi al minimo deve aver bisogno di mangiare. C'è qualche notizia di selvaggina in giro? Si tratta di una daina o almeno di un giovane daino? Sono vuoto come un pozzo asciutto. - Stiamo cacciando, - rispose Baloo con aria d'indifferenza. Sapeva che con Kaa non bisognava aver fretta; era troppo grosso. - Permettetemi di accompagnarvi, - disse Kaa. - Una botta più o meno è niente per voi, Bagheera o Baloo; ma io bisogna che aspetti per giorni e giorni in un sentiero del bosco, e mi arrampichi per una mezza nottata con la semplice probabilità di acchiappare uno scimmiettino. Puah! Gli alberi non son più quelli di una volta, non hanno che rami infradiciati e ramoscelli secchi. - Può darsi che dipenda anche dal tuo gran peso, - disse Baloo. - Sono d'una bella lunghezza, d'una bella lunghezza, - continuò Kaa un po' inorgogliito, - ma ciò nonostante penso che la colpa sia tutta di questo legno cresciuto adesso.

C'è mancato poco che non cadessi nella mia ultima caccia, c'è mancato proprio poco, e il fracasso del mio scivolone, siccome la coda non era avvolta abbastanza strettamente intorno all'albero, risvegliò i "Bandar-log", che mi dissero ogni sorta d'insolente. - Senza piedi, lombrico giallo, - disse Bagheera sotto i baffi, come se cercasse di rievocare un ricordo. - Sss! M'hanno chiamato così? - chiese Kaa. - Hanno gridato qualcosa di simile contro di noi, la luna scorsa, ma non ci abbiamo fatto caso. Ne dicono di tutti i colori; dicono perfino che hai perso tutti i denti e che non affronteresti nessun animale più grosso di un capretto, perché (sono davvero svergognati questi "Bandar-log") hai paura delle corna del caprone, - continuò Bagheera mellifluamente. Ora un serpente, specialmente un vecchio pitone prudente come Kaa, molto raramente fa vedere di essere in collera, ma Baloo e Bagheera videro i grossi muscoli deglutitori gonfiarsi e ingrossarsi da tutti e due i lati sulla gola di Kaa. - I "Bandar-log" hanno cambiato territorio, - disse calmo. Quando sono venuto fuori al sole oggi, ho sentito i loro gridi rauchi fra le cime degli alberi. - Sono... sono i "Bandar-log" che noi inseguiamo ora, - disse Baloo, ma le parole sembrava che gli si appiccicassero in gola, perché era la prima volta, che egli ricordasse, in cui uno del Popolo della Jungla avesse confessato di interessarsi alle faccende delle scimmie. - Allora certamente non si tratta di una piccolezza se conduce due cacciatori come voi, capi nella loro jungla, ne sono sicuro, sulle tracce dei "Bandar-log", - rispose Kaa cortesemente e si gonfiò dalla curiosità. - Veramente, - cominciò Baloo, - io non sono altro che il vecchio e a volte sciocco Maestro della Legge dei cuccioli del branco Seonee e Bagheera qui... - E' Bagheera! - interruppe la Pantera Nera, e strinse le mascelle di scatto con un rumore sinistro, poiché non credeva che convenisse farsi umile. - Il guaio è questo, Kaa. Quei ladri di noci che strappano anche le foglie di palma, hanno rapito il nostro cucciolo d'uomo di cui hai forse sentito parlare. - Ho sentito dire da Ikki (gli aculei lo rendono presuntuoso) di una specie di omiciattolo che è stato accolto in un branco di lupi, ma non ci credo; Ikki non fa che raccontare storie che ha sentito a metà, e le sapeva raccontare almeno! - Ma è vero. E' un cucciolo d'uomo come non se n'è mai visti, disse Baloo. - Il migliore, il più sapiente e il più ardito di tutti i cuccioli d'uomo, è il mio allievo che renderà famoso il nome di Baloo per tutta la jungla, e poi, io... noi... gli vogliamo molto bene, Kaa. - "Sss! Sss!" - fece Kaa muovendo la testa avanti e indietro.

So anch'io quel che significa voler bene. Potrei raccontarvi certe storie che... - Per questo ci vuole una notte serena, quando abbiamo tutti mangiato bene, per apprezzarle come si deve, - disse Bagheera rapidamente. - Il nostro cucciolo è nelle mani dei "Bandar-log" ora e sappiamo che di tutto il Popolo della Jungla essi temono soltanto Kaa. - Hanno paura solo di me, e ne hanno ben ragione, - rispose Kaa. - Pettegole, stupide e vane, vane stupide e pettegole sono le scimmie. Ma un cucciolo d'uomo nelle loro mani non può ritenersi fortunato. Si stancano delle noci che colgono e le buttano via. Portano in giro un ramo per mezza giornata con l'intenzione di farci grandi cose e poi ne fanno due pezzi. L'omiciattolo non è da invidiarsi. Mi hanno chiamato anche "pesce giallo" non è vero? - Verme, verme, lombrico, - rispose Bagheera - e con tanti altri nomacci che mi vergogno ora di ripetere. - Bisogna mettere loro in testa di parlare bene del loro padrone. "Aaa-sss!" Bisogna aiutare la loro mente distratta. E ora dove sono dirette con il cucciolo? - La jungla solo lo sa. Verso occidente penso, - disse Baloo. Credevamo che tu ne sapessi qualcosa Kaa. - Io? E come? Io le acchiappo quando capitano sulla mia strada, ma io non do la caccia ai "Bandar-log" o ai ranocchi... o alla melma verde delle pozze d'acqua, per vostra regola. - Su, su! Su, su! Illo! Illo! Illo, guarda su, Baloo del Branco dei Lupi di Seonee. Baloo guardò in su per vedere di dove veniva quella voce, e vide Rann il Nibbio che si abbassava rapidamente mentre il sole gli brillava lungo la frangia delle ali rialzate. Era quasi l'ora di andare a dormire per Rann, egli aveva esplorato dall'alto tutta la jungla per cercare l'orso ma il fitto fogliame glielo aveva nascosto. - Che c'è? - chiese Baloo. - Ho visto Mowgli fra i "Bandar-log", e mi ha detto di avvertirti. Li ho tenuti d'occhio. Lo hanno portato di là dal fiume alle Tane Fredde. Può darsi che vi rimangano una notte o una diecina di notti o un'ora sola. Ho detto ai pipistrelli di vigilare durante l'oscurità. Questa è la mia ambasciata. Buona caccia a voi tutti laggiù. - Gozzo pieno e sonno profondo a te, Rann, - gridò Bagheera. Me ne ricorderò alla prossima caccia e conserverò la testa esclusivamente per te. Tu sei il migliore di tutti i nibbi. - Oh niente, niente. Il ragazzo sapeva la Parola Maestra. Non avrei potuto fare a meno, - e Rann si rialzò con larghe ruote diretto al suo nido. - Non si è dimenticato di adoperare la lingua, - disse Baloo con un grugnito di soddisfazione. - Pensare che così piccino com'è si è ricordato anche la Parola Maestra per gli uccelli, mentre lo trascinarono attraverso gli alberi. - Glie l'avevi ben ficcata in testa, - disse Bagheera. - Ma sono orgoglioso di lui, e ora dobbiamo andare alle Tane Fredde. Tutti sapevano dov'era quel luogo, ma pochi della jungla vi andavano, perché quelle che essi chiamavano le Tane Fredde era un'antica città abbandonata, sperduta e sepolta in mezzo alla jungla, e le belve raramente si servono di un posto che è stato abitato dagli uomini.

Vi si rifugiano i cinghiali, ma non le tribù cacciatrici. E poi vi capitavano, più che altrove, le scimmie, anche se si può dire che esse vivono un po' ovunque, e nessun animale rispettabile vi si avvicinava a vista d'occhio, tranne che in tempo di siccità, quando i bacini e le cisterne mezze in rovina contenevano ancora un po' d'acqua. - E' un viaggio di mezza nottata a tutta velocità, - disse Bagheera, e Baloo sembrò molto preoccupato. - Correrò più che potrò, - rispose ansiosamente. - Non osiamo aspettarvi. Seguici, Baloo. Bisogna che andiamo svelti, io e Kaa. - Piedi o non piedi io starò a pari con i tuoi quattro, - disse Kaa brevemente. Baloo si sforzò di affrettare il passo, ma fu obbligato a fermarsi per riprendere fiato, e così lo lasciarono perché li raggiungesse in seguito mentre Bagheera si slanciava avanti al trotto rapido della pantera. Kaa non diceva niente, ma per quanto Bagheera si sforzasse, il grosso pitone di roccia gli stava sempre alla pari. Quando arrivarono ad un corso d'acqua che scendeva dalla collina, Bagheera guadagnò del vantaggio perché lo sorpassò con un salto, mentre Kaa si buttò a nuoto tenendo la testa e due piedi di collo fuori dall'acqua, ma appena arrivati sul terreno piano Kaa riguadagnò la distanza. - Per la serratura rotta che mi ha liberato, - disse Bagheera quando si spense il crepuscolo e cadde la notte, - non sei un cattivo camminatore! - Ho fame, - rispose Kaa, - e poi mi hanno chiamato ranocchio chiazzato. - Verme, lombrico e giallo per giunta. - Fa lo stesso. Andiamo avanti, - e Kaa sembrava che scattasse come una molla sul terreno, scegliendo e seguendo con occhio sicuro la via più breve. Alle Tane Fredde le scimmie non pensavano proprio agli amici di Mowgli. Avevano portato il ragazzo alla Città Perduta ed erano molto soddisfatte per il momento. Mowgli non aveva mai visto una città indiana e, anche se quella non era più che un mucchio di rovine, gli sembrò meravigliosa e stupenda. Qualche re l'aveva fatta costruire sopra una collinetta in tempi lontani. Si potevano ancora distinguere le strade selciate che portavano alle porte cadenti, dove le ultime schegge di legno erano ancora attaccate ai cardini consumati e arrugginiti. Alcuni alberi erano cresciuti dentro e fuori le mura, i merli erano crollati, e diroccati, e i rampicanti selvatici ricadevano dalle finestre dei torrioni sui muri in folti ciuffi pendenti. Un grandioso palazzo senza tetto coronava la cima della collina; i marmi dei cortili e delle fontane erano spezzati e macchiati di rosso e di verde; le stesse pietre che lastricavano i cortili, dove una volta sostavano gli elefanti del re, erano state sollevate e sconvolte dalle erbe e dai ramoscelli. Dal palazzo si vedevano file e file di case senza tetto, che davano alla città l'aspetto di un alveare dai favi vuoti e oscuri. Un blocco di pietra informe, che era stato un idolo, sorgeva nella piazza dove si incrociavano quattro strade, agli angoli delle quali c'erano buche e fosse, dove una volta erano situati i pozzi pubblici.

Ai lati delle cupole sfondate dei templi spuntavano i fichi selvatici. Le scimmie chiamavano quel posto la loro città, e mostravano di disprezzare il popolo della jungla, che viveva nella foresta. Eppure esse non avevano mai imparato né per che cosa fossero fatti quegli edifici né a servirsene. Erano solite accoccolarsi in cerchio nella sala reale del consiglio, e lì si grattavano le pulci e fingevano di essere uomini. Correavano dentro e fuori dalle case senza tetto, ammucchiavano pezzi di intonaco e di mattoni vecchi in ogni angolo, poi dimenticavano dove li avevano nascosti, si azzuffavano, strillavano in folle tumultuanti e si disperdevano per correre e giocare su e giù per le terrazze del giardino reale, dove si divertivano a scuotere i rosai e gli aranci per vedere la pioggia dei fiori e dei frutti. Esploravano tutti i corridoi e le oscure gallerie del palazzo e le centinaia di stanzette buie, ma non si ricordavano mai di quello che avevano e di quello che non avevano visto, e vagavano sole, a coppie o a gruppi dicendo fra loro che così imitavano gli uomini. Bevevano alle vasche e ne intorbidavano tutta l'acqua, si mettevano a litigare su di esse, poi si lanciavano in una corsa pazza tutte insieme a frotte, strillando: - Non c'è nessuno nella jungla così sapiente, buono, bravo, forte e gentile come i "Bandar-log". Poi tutto ricominciava da capo, finché si stancavano della città e ritornavano sulle cime degli alberi con la speranza che il Popolo della Jungla le osservasse. A Mowgli, che era stato allevato sotto la Legge della Jungla, quel tipo di vita non piaceva, non la capiva. Le scimmie lo trascinarono alle Tane Fredde quando il pomeriggio era già inoltrato, e invece di andare a dormire, come Mowgli avrebbe fatto dopo quel lungo viaggio, si presero per la mano e si misero a ballare in giro tondo e a cantare le loro sciocche canzoni. Una delle scimmie tenne un discorso, e disse alle compagne che con la cattura di Mowgli iniziava una nuova era nella storia dei "Bandar-log", poiché Mowgli li avrebbe addestrati a intrecciare insieme i rami e le canne per far dei ripari contro la pioggia e il freddo. Mowgli raccolse dei tralci e cominciò a intrecciarli e le scimmie provarono a imitarlo ma, dopo pochi minuti, si annoiarono e cominciarono a tirar la coda alle compagne, a saltare su e giù a quattro mani e a tossicchiare. - Voglio mangiare, - disse Mowgli. - Io sono uno straniero in questa parte della Jungla. Portatemi da mangiare o datemi il permesso di cacciare qui. Venti o trenta scimmie balzarono via per andargli a prendere noci e papaie selvatiche, ma per strada ricominciarono a litigare e non si dettero la pena di ritornare con quello che restava della frutta. Mowgli si sentiva tutto indolenzito, era inquieto o affamato e si mise a gironzolare per la città deserta lanciando di tanto in tanto il grido di caccia degli stranieri, ma nessuno gli rispose, e comprese di essere capitato proprio in un brutto paese.

Tutto quello che ha detto Baloo dei "Bandar-log" è vero, pensava fra sé. - Non hanno legge, non hanno grido di caccia, non hanno capi, non hanno niente tranne che parole sciocche e piccole mani svelte di ladruncoli. Così se mi faranno morire di fame o mi ammazzeranno qui, la colpa sarà solo mia. Ma bisogna che cerchi di ritornare alla mia jungla. Baloo mi picchierà sicuramente, ma tutto è meglio piuttosto che correre scioccamente dietro alle foglie di rosa come fanno i "Bandar-log". Non appena fu arrivato sulle mura della città, le scimmie lo tirarono indietro dicendogli che non sapeva quanto fosse felice e lo pizzicarono per insegnargli a essere grato. Mowgli strinse i denti e non fiato, ma salì in mezzo alle scimmie schiamazzanti sopra una terrazza, che sovrastava le cisterne di arenaria rossa riempite a metà di acqua piovana. Nel centro della terrazza c'era un chiosco di marmo bianco in rovina, costruito per delle regine morte cent'anni prima. Il tetto a cupola era mezzo crollato nell'interno e aveva ostruito il passaggio sotterraneo attraverso il quale erano solite passare le regine che venivano dal palazzo, ma le pareti sottili erano tutta una trina di marmo candido, incrostato di agate, di cornaline, di diaspro e di lapislazzuli e, quando spuntò la luna da dietro la collina, la sua luce brillò attraverso il traforo e stese sul terreno retrostante un ricamo di ombre nere e vellutate.

Per quanto si sentisse indolenzito, insonnolito e affamato, Mowgli non poté fare a meno di ridere, quando i "Bandar-log" cominciarono a dirgli, a venti per volta, quanto essi fossero grandi, sapienti, forti e gentili e quanto egli fosse sciocco a volerli lasciare. - Noi siamo grandi. Noi siamo liberi. Noi siamo meravigliosi. Siamo il popolo più straordinario della jungla. Lo diciamo tutti, e dunque deve essere vero, - gridarono. - E ora, dato che è la prima volta che tu ci ascolti e puoi riferire le nostre parole al Popolo della Jungla affinché si occupi di noi per il futuro, ti diremo tutto quello che riguarda le nostre eccellentissime persone. Mowgli non fece nessuna obiezione, e centinaia di scimmie si radunarono sulla terrazza per ascoltare i loro oratori decantare le lodi dei "Bandar-log", e ogni volta che uno di essi si interrompeva per riprender fiato, tutti strillavano in coro: - E' vero! E' vero! Proprio vero! Mowgli assentiva con la testa e batteva le palpebre sugli occhi stanchi e diceva: - Sì - quando gli rivolgevano qualche domanda, perché quel frastuono e quel chiacchiericcio gli davano il capogiro. - Tabaqui, lo Sciacallo, deve aver morso tutta questa gente, disse fra sé, - e adesso sono arrabbiate. Questa è sicuramente la "dewanee": la pazzia. Ma non vanno mai a dormire? Ecco, una nuvola sta per nascondere la luna. Se fosse grande abbastanza potrei tentare di scappare approfittando dell'oscurità. Ma sono stanco. Quella stessa nuvola era tenuta d'occhio dai due buoni amici nel fossato in rovina sotto le mura della città, poiché Bagheera e Kaa, ben sapendo quanto fossero temibili le scimmie in gran numero, non volevano correre nessun rischio. Le scimmie non combattono mai se non sono in cento contro uno, e pochi nella jungla hanno il coraggio di affrontare lotta così impari. - Io andrò sulle mura di ponente, - sussurrò Kaa, - e scenderò velocemente, favorito dal terreno in pendio. Addosso a me non ci si buttano nemmeno a centinaia, ma... - Lo so, - disse Bagheera. - Se almeno Baloo fosse qui; ma dobbiamo fare tutto il possibile. Quando quella nuvola coprirà la luna io salirò sulla terrazza.

Tengono una specie di consiglio lassù intorno al ragazzo. - Buona caccia, - disse Kaa con accento cupo, e scivolò via verso le mura di ponente. Casualmente quelle erano le meno diroccate di tutte, e il grosso serpente perdettero un po' di tempo prima di poter trovare un passaggio fra le pietre. La nuvola nascose la luna, e mentre Mowgli si chiedeva quello che sarebbe successo, sentì il passo leggero di Bagheera sulla terrazza. La Pantera Nera era corsa su per il pendio quasi senza rumore, e sapendo che era meglio non perdere tempo a mordere, menava colpi a destra e a sinistra fra le scimmie, che erano accoccolate in cinquanta o sessanta cerchi concentrici intorno a Mowgli. Si sentì un urlo di terrore e di rabbia, e mentre Bagheera incespitava e saltava sui corpi che rotolavano scalcettando sotto di lei, una scimmia gridò: - E' una pantera sola. Ammazzatela! Ammazzatela! Un'orda minacciosa di scimmie che mordevano, graffiavano, strappavano e tiravano si strinse intorno a Bagheera, mentre cinque o sei afferrarono Mowgli, lo trascinarono sul muro del chiosco e lo spinsero dentro attraverso un buco della cupola sfondata. Un ragazzo allevato fra gli uomini si sarebbe ritrovato tutto pesto e contuso, poiché il salto era di una buona quindicina di piedi, ma Mowgli ricadde, come gli aveva insegnato Baloo, sulla punta dei piedi. - Sta lì, - gli gridarono le scimmie, - finché non avremo ucciso i tuoi amici, poi torneremo a giocare con te..., se il Popolo Velenoso ti lascia vivo. - Siamo dello stesso sangue, voi e io, - disse Mowgli, lanciando rapidamente l'Appello dei Serpenti. Sentiva frusciare e sibilar fra le macerie tutt'intorno a sé, e lanciò l'appello una seconda volta per maggior sicurezza. - Ssssi, ssssi! Giù il cappuccio tutti! - dissero una mezza dozzina di voci sommesse (ogni rovina in India diventa prima o poi un rifugio di serpenti e il vecchio chiosco brulicava di cobra). - Sta fermo, fratellino, altrimenti ci farai male coi piedi.

Mowgli rimase più fermo che poté, spiando attraverso il traforo della parete e ascoltando lo strepito indiarivato della mischia intorno alla Pantera Nera, gli urli, gli schiamazzi, il rumore della zuffa, i ruggiti profondi e rauchi di Bagheera che indietreggiava, si impennava, si divincolava e si buttava a capofitto nel mucchio dei suoi nemici. Per la prima volta in vita sua Bagheera combatteva per salvare la pelle. - Baloo non dev'essere lontano. Bagheera non sarebbe venuta sola pensò Mowgli e gridò: - Alla cisterna, Bagheera. Corri fino alle cisterne dell'acqua. Non indugiare a tuffarti. Corri all'acqua! Bagheera sentì quel grido che la rassicurò sulla salvezza di Mowgli e le dette nuovo coraggio. Lottando disperatamente si aprì una via, pollice a pollice verso le cisterne, colpendo in silenzio. Allora dalle mura diroccate, dalla parte della jungla, si sentì come un rombo di tuono l'urlo di guerra di Baloo. Il vecchio orso aveva fatto del suo meglio, ma non era potuto arrivare prima. - Bagheera, - gridò. - Sono qui! Salgo! Mi affretto! "Ahuwora!" Le pietre mi scivolano sotto i piedi. Aspettami che vengo. Oh, infamissimi "Bandar-log". Arrivò tutto ansimante sulla terrazza, e fu subito sommerso fino alla testa da un'ondata di scimmie, ma si piantò saldamente sulle zampe posteriori, e stendendo le zampe davanti ne strinse quante più poté, poi cominciò a picchiare a colpi fitti e regolari come una ruota a pale. Un tonfo e uno sciacquo avvertirono Mowgli che Bagheera era riuscita ad aprirsi la via fino alla cisterna, dove le scimmie non potevano seguirla. La pantera, con la testa sola fuori dell'acqua, boccheggiava per riprender fiato, mentre le scimmie stavano in tre file sui gradini rossi, saltellando su e giù dalla rabbia, pronte a saltarle addosso da ogni parte se fosse uscita in aiuto di Baloo. Fu allora che Bagheera sollevò il muso gocciolante e dalla disperazione lanciò l'Appello dei Serpenti per invocare aiuto. - Siamo dello stesso sangue voi e io, - perché credeva che Kaa fosse tornato indietro all'ultimo momento. Anche Baloo, mezzo soffocato sotto le scimmie, sull'orlo della terrazza, non poté fare a meno di sogghignare quando sentì Bagheera, la Pantera Nera, che chiedeva aiuto. Proprio in quel momento Kaa era riuscito ad aprirsi un passaggio sul muro di ponente e ad atterrare con un ultimo strattone, che aveva fatto rotolare una pietra di copertura dalla sommità del muro dentro il fossato.

Non aveva nessuna intenzione di perdere il vantaggio della posizione, e si arrotolò e si stese una volta o due per assicurarsi che ogni minima parte del suo lungo corpo funzionasse perfettamente. Frattanto Baloo continuava la lotta e le scimmie urlavano intorno alla cisterna dov'era Bagheera, e Mang, il Pipistrello, volando avanti e indietro, diffondeva la notizia della gran battaglia sopra la jungla, finché anche Hathi, l'Elefante Selvatico, barri e, lontano lontano, delle bande sparse di scimmie si svegliarono e giunsero a salti lungo le vie degli alberi per prestar man forte ai loro compagni alle Tane Fredde. Il rumore della battaglia risvegliò tutti gli uccelli diurni per molte e molte miglia intorno.

Allora arrivò Kaa diritto, rapido e ansioso di uccidere. La forza del pitone nel combattimento sta nel colpo che vibra con la testa lanciata con tutta la forza e il peso del suo corpo. Immaginate una lancia o un ariete o un maglio che pesi una mezza tonnellata, animato da una volontà fredda e calma che risiedesse nel manico, e potrete figurarvi più o meno a che cosa somigliasse Kaa quando combatteva. Un pitone lungo quattro o cinque piedi può atterrare un uomo, se lo colpisce bene nel petto, e Kaa era lungo trenta piedi, come sapete. Il primo colpo lo aggiustò nel mezzo della folla che circondava Baloo; fu assestato a bocca chiusa in silenzio, e non ci fu bisogno del secondo. Le scimmie sbandarono da tutte le parti gridando: - Kaa! E' Kaa! Scappa! Scappa! Generazioni di scimmie erano state spaventate e ridotte all'obbedienza dalle storie che gli anziani raccontavano loro di Kaa, il ladro notturno, che scivolava silenziosamente lungo i rami, senza far più rumore della borraggine che cresce, e rapiva le scimmie più forti che mai fossero esistite, del vecchio Kaa che sapeva assumere così bene l'aspetto di un ramo morto o di un tronco secco, che anche i più furbi restavano ingannati finché il ramo lo imprigionava. Kaa rappresentava per le scimmie il più terribile nemico della jungla, perché nessuna di loro conosceva i limiti della sua forza, e nessuna poteva fissarlo, e nessuna era mai uscita viva dalla sua stretta. E così scapparono, balbettando dal terrore, sui muri, sui tetti delle case, e Baloo tirò un profondo respiro di sollievo. Egli aveva un pellicione molto più folto di quello di Bagheera, ma era uscito piuttosto malconco dalla lotta. Allora Kaa aprì la bocca per la prima volta e mandò un lungo sibilo, e le scimmie lontane, che correvano alla difesa delle Tane Fredde; rimasero paralizzate dove si trovavano, facendosi piccole piccole per la paura, finché i rami sovraccarichi si piegarono e scricchiarono sotto il loro peso. Quelle sui muri e sulle case deserte interruppero i loro strilli, e nel silenzio che piombò sulla città, Mowgli sentì Bagheera scrollarsi l'acqua di dosso mentre usciva dalla cisterna. Poi il clamore scoppiò di nuovo.

Le scimmie saltarono più in alto sui muri, si avvinghiarono intorno al collo dei grandi idoli di pietra e lanciarono strida acute, saltellando lungo i merli, mentre Mowgli, che ballava dentro il chiosco, avvicinò l'occhio ai trafori della parete e modulò tra i denti il grido del gufo in segno di scherno e di disprezzo. - Tira fuori il cucciolo da quella trappola, io non ne posso più, - disse Bagheera senza fiato. - Prendiamo il cucciolo e andiamocene. Possono attaccare di nuovo. - Non si muoveranno finché non l'ordinerò io. Ferme! Ssss! Kaa cacciò un sibilo e la città ricadde nel silenzio. - Non mi è stato possibile di venir prima, fratello, ma mi pare di aver sentito che mi chiamavi... - disse Kaa volgendosi a Bagheera. - Può darsi, può darsi che abbia gridato in mezzo alla zuffa. Baloo, sei ferito? - Non so bene se a forza di tirarmi per tutti i versi mi abbiano fatto in cento orsettoni, - rispose Baloo gravemente scuotendo una zampa dopo l'altra. - Ohimè! Sono tutto ammaccato. Kaa, ti dobbiamo, mi pare, la vita... Bagheera ed io. - Non ne parliamo. Dov'è l'omicciattolo? - Qui in trappola, non posso arrampicarmi per uscire, - gridò Mowgli. La curva della cupola sfondata si inarcava sulla sua testa. - Portatelo via. Balla come Mao il Pavone. Schiaccerà i nostri piccini, - dissero i cobra da dentro. - Oh! - fece Kaa soggognando, - ha degli amici dappertutto questo omino. Tirati indietro, omino, e voi nascondetevi, Popolo Velenoso. Butterà giù il muro. Kaa guardò attentamente, finché trovò il segno più chiaro di una incrinatura nel ricamo di marmo, batté due o tre colpettini con la testa per prendere la distanza, e poi sollevandosi da terra per una lunghezza di sei piedi, picchiò a testa bassa, con tutta la forza, una mezza dozzina di colpi da ariete. La parete traforata si ruppe e crollò in frantumi in mezzo ad una nube di polvere e di macerie e Mowgli saltò fuori dalla breccia, gettandosi fra Baloo e Bagheera, e li strinse ambedue per il grosso collo in un solo abbraccio. - Ti sei fatto male? - chiese Baloo stringendolo dolcemente. - Sono indolenzito, affamato e tutto pesto. Ma, oh! vi hanno conciato ben bene, fratelli miei! Sanguinate. - Anche qualcun altro - disse Bagheera, leccandosi i labbri e girando lo sguardo verso le scimmie morte sulla terrazza e intorno alla cisterna. - Oh, non è niente; non è niente, se tu sei salvo, o mio orgoglio fra tutti i piccoli ranocchi! - gemette Baloo. - Oh, in quanto a questo ce la vedremo poi, - disse Bagheera con una voce secca che non piacque affatto a Mowgli. - Ma ecco Kaa a cui noi dobbiamo la vittoria e tu la vita. Ringrazialo alla nostra maniera, Mowgli.

Mowgli si girò e vide la grossa testa del pitone che oscillava a un piede sopra la sua. - Sicché questo è l'omino? - disse Kaa. - Ha la pelle molto delicata e somiglia molto ai "Bandar-log". Sta attento, omino, che non ti scambi per una scimmia all'imbrunire, una volta o l'altra, quando ho mutato da poco la pelle. - Noi siamo dello stesso sangue tu ed io, - rispose Mowgli. - Tu mi hai salvato la vita stanotte, la mia preda sarà tua, se una volta avrai fame, o Kaa. - Tante grazie, fratellino, - rispose Kaa, benché gli brillassero gli occhi. - E che cosa potrà ammazzare un cacciatore così ardito? Lo domando perché possa seguirlo la prossima volta che uscirà dal suo territorio. - Io non ammazzo niente; sono troppo piccino; ma caccio le capre verso quelli che possono sbrantarle. Quando ti senti vuoto, vieni da me e vedrai se dico la verità. Ho una certa abilità in queste qui (e tese le mani), e se mai tu capitassi in una trappola posso saldare il debito che ho con te, con Bagheera e con Baloo qui. Buona caccia a voi tutti, miei padroni. - Ben detto, - brontolò Baloo, poiché Mowgli aveva ringraziato con bel garbo. Il pitone posò leggermente la testa per un minuto sulla spalla di Mowgli. - Un cuore ardito e una lingua cortese, - disse. - Ti porteranno molto lontano nella jungla, omino. Ma adesso vattene di qua alla svelta con i tuoi amici. Va' a dormire, poiché la luna tramonta, e non è bene che tu veda quello che sta per succedere. La luna stava per sparire dietro le colline, e le file delle scimmie tremanti ammucciate insieme sulle mura e sui merli sembravano una distesa di stracci sfrangiati e tremolanti. Baloo scese fino alla cisterna per fare una bevuta, e Bagheera cominciò a ravviarsi il pelo, mentre Kaa strisciò via verso il centro della terrazza e strinse le mascelle con uno scatto sonoro che richiamò su di lui l'attenzione di tutte le scimmie. - La luna tramonta, - disse. - C'è ancora abbastanza luce per vedere? Dalle mura venne un lamento come quello del vento fra le cime degli alberi. - Noi vediamo, o Kaa. - Bene. Adesso incomincia la Danza... la Danza della Fame di Kaa. State ferme e guardate. Si arrotolò due o tre volte, descrivendo un largo cerchio e facendo oscillare la testa come una spola da destra a sinistra. Poi cominciò a contorcersi, disegnando con il corpo nell'aria anelli, triangoli morbidi e tremolanti che si scioglievano in quadrati, in lunghe spirali, senza riposarsi e senza interrompere mai la sua canzone sommessa e vibrante.

Diventava sempre più buio, finché finalmente le mobili spire striscianti sparirono alla vista ma si senti ancora lo strofinio delle squame. Baloo e Bagheera sembravano paralizzati al loro posto, e ronfavano cupamente in gola, con il pelo dritto sul collo, e Mowgli osservava stupefatto. - "Bandar-log", - disse la voce di Kaa finalmente. - Potete muovere un piede o una mano senza un mio ordine? - Senza un tuo ordine non possiamo muovere né piedi né mani, o Kaa. - Bene! Fate tutte un passo verso di me. Le file delle scimmie avanzarono ondeggiando come attirate da una forza irresistibile, e anche Baloo e Bagheera fecero un passo avanti automaticamente insieme a loro. - Più vicino, - sibilò, - tutte si mossero di nuovo. Mowgli posò le mani su Baloo e Bagheera per portarli via, e le due grosse belve si riscossero come se fossero state svegliate da un sogno. - Tieni la mano sulla mia spalla. - sussurrò Bagheera. Tienicela o altrimenti mi sento spinto a ritornare verso Kaa. - E' soltanto il vecchio Kaa che traccia dei cerchi nella polvere, - disse Mowgli, - andiamocene; - e tutti e tre scivolarono via attraverso un'apertura del muro e sbucarono nella jungla. - "Whoof!" - disse Baloo quando si trovò di nuovo sotto gli alberi immobili. - Non farò mai più un'alleanza con Kaa, - e si scrollò dalla testa ai piedi. - Ne sa più di noi, - disse Bagheera rabbrivendo. - Se restavo là un altro po' andavo a gettarmi dritto nella sua gola. - Molti prenderanno quella via prima che rispunti la luna, disse Baloo. - Farà una buona preda... secondo il suo solito. - Ma che cosa significa tutto questo? - chiese Mowgli, che non sapeva niente del potente fascino che ha il pitone. - Io non ho visto altro che un grosso serpente che tracciava dei cerchi insignificanti, finché si è fatto buio. E aveva il naso tutto ammaccato.

Oh! Oh! - Mowgli, - disse Bagheera stizzata, - il suo naso è pesto e contuso per colpa tua, e così pure i miei orecchi, i miei fianchi e le mie zampe, e il collo e le spalle di Baloo sono morsi per causa tua. Né Baloo né Bagheera saranno in grado di cacciare con soddisfazione per molti giorni. - Non è niente, - disse Baloo; - abbiamo ritrovato il cucciolo. - E' vero, ma ci è costato caro e abbiamo perso del tempo che avremmo potuto impiegare in una buona caccia. Ci è costato ferite e pelo. Io sono mezza spelata sul dorso e infine c'è costato l'onore. Perché ricordati, Mowgli, che io, la Pantera Nera, sono stata costretta ad invocare l'aiuto di Kaa, a chiamare Kaa in soccorso; e Baloo e io ci siamo lasciati istupidire come due uccellini dalla Danza della Fame.

Tutto questo, cucciolo, è successo perché ti sei divertito coi "Bandar-log". - E' vero, è vero, - disse Mowgli tristemente. - Io sono un cucciolo cattivo e il dolore mi passa il cuore. - Mf! Che cosa dice la legge della Jungla, Baloo? Baloo non voleva tormentare più Mowgli, ma non poteva transigere sulla legge e brontolò: - Il pentimento non risparmia il castigo. Ma ricordati, Bagheera, che è tanto piccino. - Me ne ricorderò, ma ha fatto male e ora bisogna che si prenda le botte. Mowgli, hai niente da dire? - No, ho fatto male. Tu e Baloo siete feriti. E' giusto. Bagheera gli somministrò una mezza dozzina di colpettini amorevoli, che una pantera non avrebbe nemmeno giudicato capaci di risvegliare uno dei suoi cuccioli, ma che per un fanciullo di sette anni rappresentavano una buona bastonatura di cui uno farebbe volentieri a meno. Come tutto fu finito, Mowgli starnutì e si rialzò senza fiatare. - Ora, - disse Bagheera, - saltami in groppa, fratellino, e torneremo a casa.

C'è anche questo di bello nella legge della Jungla; che la punizione salda ogni conto e non lascia rancori. Mowgli appoggiò la testa sulla groppa di Bagheera, e si addormentò così profondamente, che non si risvegliò nemmeno quando fu deposto a fianco di Mamma Lupa nella sua caverna.